

La crescita

Il record dei prezzi rallenta il Pil

“Un punto in meno”

Le previsioni del +4,7%
sono già superate
Pesano il caro energia
e le materie prime

di Rosaria Amato

ROMA – Nel 2021 c'è stata una corsa al rialzo delle stime del Pil, per poi arrivare a un inatteso 6,5%. Ma quest'anno, tra la recrudescenza della pandemia e la fiammata dell'inflazione, la tendenza è opposta: nessuno ormai ritiene attendibile il 4,7 per cento stimato dal governo nella Nota di aggiornamento al Def. Lo ha appena corretto al ribasso l'Ufficio Parlamentare di Bilancio, che adesso punta a un 3,9 per cento, un po' di più del 3,8 stimato dalla Banca d'Italia e dal Fondo Monetario Internazionale. E c'è persino chi, come l'ufficio studi di **Confcommercio**, parla di una forbice compresa tra il 3,5 e il 3,7%. Paventando, già dal 2023, un ritorno a quella crescita dello «zero virgola» alla quale ormai ci eravamo rassegnati prima della pandemia.

Allarme anche da Confindustria, che inizialmente aveva stimato un Pil al più 4,1% per quest'anno, ma adesso calcola, spiega il direttore del Centro Studi Alessandro Fontana, se i prezzi rimangono a questi livelli, un impatto di circa lo 0,8% di mancata crescita.

Il governo punta ancora a un rialzo del Pil superiore al 4%, anche perché il 2021 ci ha lasciato in eredità un effetto di trascinarsi che già ci fa partire da un più 2,4%. Lo ha ribadito negli ultimi giorni il ministro

dell'Economia Daniele Franco, confermando anche il raggiungimento dei livelli pre-crisi entro quest'anno. Ma senza negare i rischi, a cominciare da quello dei rincari sempre più consistenti dell'inflazione, spinta soprattutto dai prezzi dell'energia. Ormai sono in pochi a pensare che si tratti di un fenomeno passeggero: «L'aumento del prezzo dell'energia rischia di avere un costo totale l'anno prossimo superiore all'intero pacchetto del Piano nazionale di ripresa e resilienza», mette in guardia il ministro della Transizione Ecologica Roberto Cingolani. Un'inflazione che dovesse stabilizzarsi ai livelli di gennaio (4,8%), farebbe scattare meccanismi che rimettono in discussione tutto, compresi i salari: ieri lo ha ribadito il segretario generale della Uil Pierpaolo Bombardieri, affermando che in questa situazione «il patto della Fabbrica non esiste più».

Da un lato il potere d'acquisto delle famiglie in caduta, dall'altro le imprese stritolate dai costi di produzione troppo alti, non solo le bollette, anche le materie prime. Eppure secondo molti analisti c'è ancora la possibilità che si riprenda un ritmo di crescita vicino alle previsioni del governo. Illustri istituti di ricerca, come Oxford Economics, nelle stime del 25 gennaio puntano ancora al 4,4%, e a un 2,5% nel 2023. La pandemia sta già allentando la morsa, fa notare l'Upb: i risparmi delle famiglie sono consistenti, se non dovessero essere completamente assorbiti dall'inflazione potrebbero rilanciare i consumi già dalla primavera, quando si vedranno i primi effetti del Pnrr e degli investimenti, che nel 2021 sono cresciuti del 16,1%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6901

